

OPEN URBANISM

progettare città senzienti e dialogiche

88

Maurizio Carta

«Anche le città credono d'essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altro bastano a tener su le loro mura. D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda», scriveva Italo Calvino sintetizzando in modo mirabile la funzione cognitiva ed educativa delle città.

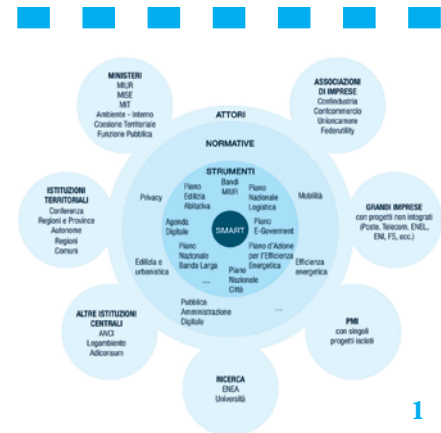
Ascoltare, indagare, interrogare, e comprendere la città è sempre stata una delle sfide più esaltanti dell'urbanista, concreta ambizione di coloro che la riconoscono come complesso organismo intelligente, concretizzazione del patto di cittadinanza e generatrice di vita comunitaria, e non solo come organizzazione di funzioni o concentrato di patologie. La città si offre come un ipertesto alle letture quotidiane dei suoi abitanti, è supporto concreto della memoria, si propone come retorica materiale ed ambisce ad essere interprete delle comunità insediate. E il progetto della città ha sempre intessuto con le componenti comunicative un'inestricabile rete di relazioni, creando feconde sinapsi tra assetto urbano, qualità dell'architettura, estetica dell'arte e comunicazione del rango urbano.

La città è eminentemente "enciclopedia" della comunità, luogo in cui si ritrovano tutte le componenti della vita umana, la loro definizione ma anche i loro rapporti reciproci: essa guida gli utilizzi ed orienta i significati. La necessaria dimensione etica dell'enciclopedia urbana richiede, dunque, una vigorosa cultura politica che affianchi la tecnica urbanistica e che attribuisca un alto valore alla compartecipazione alla conoscenza, all'organizzazione e al governo del territorio. Pur avendo perso — o anestetizzato — la nostra capacità di leggere la città, ancor più oggi essa, come fenomeno intrinsecamente plurale, richiede letture, controlli ed interventi che non siano espressione di ottiche parziali e settoriali, ma reclama un nuovo ruolo dei cittadini nella lettura/interpretazione/visione della città.

Nella società aperta in cui siamo immersi, la città da "enciclopedia eteroscritta" si evolve in quella che definisco una "wikipedia urbana": cioè un'opera cognitiva collettiva in cui gli abitanti e gli utilizzatori, i decisori e gli attori, i progettisti e gli attori compiono la struttura arricchendola continuamente con l'evoluzione degli usi, con l'interpretazione dei significati, con le volontà delle intenzioni. Essa si evolve come luogo di condensazione delle intelligenze collettive che la abitano e la attraversano, come reticolo sia dei suoi valori consolidati, sia di quelli vocazionali, ma ancor di più di quelli immaginati dal progetto urbanistico nella sua funzione di "catalizzatore" di risorse locali, di "commutatore" dell'economia delle reti globali e di "generatore" di identità reticolari. A fronte di questa ricchezza epistemologica e nonostante una generale complessità e multidisciplinarietà degli approcci e dei contributi, le metodologie, le pratiche e, soprattutto, gli esiti del progetto urbanistico hanno spesso adottato un atteggiamento consuetudinario. Una routine compulsiva e omnicomprensiva ha prodotto rappresentazioni che mostrano indifferenza nei confronti del territorio concreto, delle sue leggi naturali ed artificiali, del suo intreccio di strati e forme dell'abitare, tentando di appiattare le "imperfezioni" verso regole predefinite, puntando su una astratta scientificità del metodo piuttosto che sulla valorizzazione delle diversità, delle rugosità, delle identità e delle singolarità come fattori di qualità e produttori di eccellenza, e quindi di nuove economie. La wikipedia urbana ci richiede nuove epistemologie e rinnovate ermeneutiche capaci di produrre senso mentre interpretiamo il significato, di

1 / La nuvola degli attori e delle iniziative sulle smart city in Italia (*The European House Ambrosetti*, 2012)

2-3 / L'Escale Numérique di Parigi come luogo di integrazione tra reti digitali e reti sociali ed esperimento di smart square per la città senziente e dialogica



1



generare città mentre la leggiamo. Nell'era delle reti e della comunicazione istantanea il territorio riacquista il suo *genius* e può ricollocarsi in posizione centrale nello sviluppo economico e sociale, riconoscendone il ruolo di sistema cognitivo che produce costantemente un flusso di conoscenze tacite, a disposizione di chi ne è attraversato. E questa grande e distribuita mole di conoscenza sedimentata nel territorio deve essere reimmessa in circolo nei processi decisionali e progettuali, affiancandosi alla conoscenza codificata per amplificarne la propulsione di sviluppo. Leggere, interpretare e veicolare la città vuol dire rappresentare la sua complessità, animarla, rivelare le forme che la configurano e le vite che la connotano. Siamo di fronte ad una vera e propria *wikicity* che ci costringe a tornare a produrre una lettura/scrittura corale utile all'evoluzione quotidiana, che l'urbanistica regola ma di cui contemporaneamente si alimenta per la sua dimensione progettuale. L'ascolto della città, quindi, non può essere azione solitaria, gesto ermeneutico dell'urbanista e atto maieutico dei decisori politici, ma deve essere sempre più lettura condivisa, lettura utile per una nuova disposizione degli assetti spaziali, per una redistribuzione degli usi, per alimentare la creatività delle forme e per generare nuovi comportamenti dei cittadini. Oggi i sindaci sono destinatari di una pluralità di domande espresse da una popolazione sempre più differenziata e segmentata, produttrice di istanze mutevoli e spesso anche volatili, in conflitto tra loro ma esposte con forza e assertività. E la "città dialogica" non è un generico indirizzo verso la condivisione delle conoscenze e verso la

partecipazione, ma sottolinea che solo la pazienza dell'indagine accurata può ridurre i pericoli di una pianificazione sorda per ascoltare le esigenze delle comunità locali, cieca per leggere le esigenze mute del territorio, apatica per immaginare nuove strade e sterile per stimolare il ruolo della città come motore di sviluppo.

Preziosi elementi della dimensione sociale della conoscenza sono la sua comunicazione e la sua circolazione immediata e continua, che non valgono tanto come strumento professionale dell'urbanista, quanto come patrimonio collettivo capace di risvegliare l'interesse dei cittadini e di alimentare il processo di costruzione sociale del piano, attraverso luoghi ed occasioni in cui il progetto urbanistico si fa comunicazione e responsabilizzazione, estetica ed etica, pianificazione e visione.

Nello *smart urbanism* il metodo usato nell'articolazione delle modalità di indagine collettiva si trasforma in procedimento sociale che permette a chi prima era solo oggetto — mai protagonista — del discorso urbanistico di prendere la parola, con un notevole passo avanti nella risoluzione di alcuni dei problemi di comunicazione tra soggetti con diverso sapere. Un'analisi ed un dialogo non puramente conformativi ma creativi, esploratori di significati e generatori di sensi, deve sostenere la necessità di interazione tra soggetti diversi per modi e capacità di guardare e per conseguenti modi e capacità di agire nella "società aperta" che amplia il numero dei soggetti che concorrono all'elaborazione dell'azione critica e della conseguente decisione.

Alla base delle nuove capacità dei decisori e degli urbanisti di progettare la città sta dunque la necessità di rivedere il processo semiotico di comprensione e di interpretazione non più come un insieme di regole predefinite e di assunzioni, dal momento che riguarda le nostre azioni e la nostra storia considerate nella loro globalità ed evoluzione creativa, ma si deve configurare come un processo di apprendimento, di educazione e di responsabilizzazione che deve essere capace di restituire la discorsività urbana come processo di educazione permanente.

Cloud governance

Siamo sempre più immersi nella società della conoscenza, della creatività e dell'innovazione, oggi universalmente considerate come le componenti principali della competitività, veri fattori anti-ciclici alla crisi che ha travolto i protocolli di sviluppo capitalistico. E ciò richiede processi di creazione, diffusione e ricambio delle conoscenze. Richiede un flusso costante, poderoso e pervasivo di conoscenza, di scambio di informazione, di valutazione istantanea degli effetti delle azioni di governo. L'innovazione non ha confini, essa riguarda ogni aspetto della realtà delle organizzazioni e opera come "agente mutageno" della società, ed impone un cambio di paradigma a chi assume la responsabilità di governo sotto il segno di una rinnovata leadership. Clay Shirky parla di "surplus cognitivo" per descrivere la potenza del *crowd sourcing*, la "folla" che incontrandosi attraverso la rete costruisce opinioni comuni e alimenta una vera e propria *cloud politics*, una politica diffusa entro cui siamo costantemente immersi sia come elettori che come decisori, annullando distanze, ma anche riducendo gli spazi della ponderazione. Le mutazioni non riguardano solo la sfera economica e relazionale, ma si trasferiscono con sempre maggiore pervasività sul piano fisico, sulla fisionomia e sulla fisiologia stessa delle città, sempre più densa di intelligenza. Tuttavia, una città

più "intelligente" non sarà quella che aggiunge tecnologia ed efficienza al suo organismo tradizionale, ma dovrà essere una città che innova profondamente le sue dinamiche di sviluppo, che rivede il suo modello insediativo e che ripensa il suo metabolismo. Dovrà essere una città che agendo sul dialogo con la popolazione genera *smart citizenship*, rafforzando così il capitale umano attraverso una partecipazione più responsabile, una istruzione permanente, una cultura diffusa, una infrastrutturazione per le comunicazioni distribuite: componenti indispensabili per la ricostituzione del capitale sociale eroso in questi anni recenti di consumo indiscriminato di risorse, valori ed opportunità. Non è quindi sufficiente che le città incrementino la loro intelligenza infrastrutturale, ma devono concorrere ad incrementare il tasso di "intelligenza collettiva": una città che voglia essere anche solidale deve sostenere, attraverso il *cloud communiting*, i comportamenti virtuosi dal basso dando visibilità ai vantaggi individuali e collettivi. E nelle *smart community*, i *social network* sono sempre più piattaforme di servizi che hanno valore in quanto le funzioni offerte vengono riconosciute dagli utenti che le trasformano in ulteriori servizi agli altri utenti. E tra la piattaforma e gli utenti che le danno valore occorre che vi sia una sorta di complicità, che può realizzarsi solo se la relazione tra la piattaforma e gli utenti è "trasparente", "aperta" ed "autentica".

Una parola sintetizza il nuovo rapporto virtuoso tra le informazioni e le comunità distribuite di utenti: *Open Data*, e rappresenta i milioni di dati accessibili a tutti che le amministrazioni pubbliche stanno immettendo in rete in una

stimolante gara a condividere i propri dati entro un processo di democratizzazione della conoscenza. La condivisione dei dati è una componente indispensabile di una pubblica amministrazione che si apre ai cittadini sia in termini di trasparenza che soprattutto in termini di partecipazione diretta al processo decisionale, incentivando il ricorso alle ICT come acceleratori di comunità, virtuali prima e sempre più reali oggi, e generatrici di rinnovati luoghi fisici alimentati dalla conoscenza, dalla condivisione e dalla partecipazione.

La gestione del flusso di dati non si limita alla sfera amministrativa o ai processi decisionali, ma impone una revisione dei tradizionali modelli cognitivi dei pianificatori e degli urbanisti, costringendoci a modificare non solo i protocolli con cui costruiamo la conoscenza per il piano, ma anche a forgiare nuovi strumenti di pianificazione: è opportuno iniziare a parlare di *Open Urbanism*, impegnandoci a definirne i contorni ed a sperimentarne le pratiche per poter individuare i primi protocolli applicativi. L'*Open Urbanism* naturalmente richiede innanzitutto una *cloud governance*, un processo decisionale più intelligente, dinamico e innovativo, e soprattutto distribuito e condiviso, ma che deve essere anche più sapiente, consapevole e responsabile. Pianificare immersi nella nuvola dell'informazione richiede nuove mappe per orientarsi, nuovi sensori per percepire gli ostacoli, nuovi strumenti per tracciare la direzione, e soprattutto nuovi occhi per non perdere l'orizzonte.

Progettare smart (and creative) city

Assistiamo ogni giorno all'espansione dell'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione applicate a molteplici settori della vita urbana: alla gestione dei tempi, al controllo del traffico, alla distribuzione e rilocalizzazione del lavoro e dei servizi, allo snellimento della burocrazia, alla diffusione della conoscenza ed al monitoraggio dell'ambiente, oltre che alla surrogata dei rapporti sociali e professionali attraverso la pervasività dei *social network*. L'innovazione tecnologica applicata ai processi produttivi, la telematica e la domotica, l'esplosione delle comunicazioni mobili ed il cosiddetto "internet delle cose" in cui molti oggetti sono connessi tra loro e scambiano informazioni, vengono messi con sempre maggiore pervasività al servizio della popolazione per l'erogazione e la gestione efficiente dei servizi e per l'incremento delle funzioni urbane, contribuendo al governo della complessità urbana per garantire comunicazioni, relazioni e diffusione della conoscenza e della cultura.

I vantaggi di questa pervasività della ICT applicata alla pianificazione ed al governo del territorio sono evidenti a patto che progressivamente le mappe, i dati, i modelli di valutazione vengano resi comprensibili non solo per utenti esperti ma divengano patrimonio comune di tutti i soggetti: l'integrazione delle tecnologie *web* e *wiki* in applicazioni *Gis*, per esempio, è una modalità molto fertile per migliorare le possibilità di interazione costruttiva tra i cittadini, i decisori pubblici ed i saperi esperti che coagiscono nei processi di pianificazione urbana. Gli *Open Data* devono quindi diventare un elemento centrale dei processi decisionali a livello comunale e regionale, in modo da agevolare le decisioni degli attori istituzionali e imprenditoriali, ad esempio rendendo condivisa la conoscenza del suolo ed agevolando il *fast-tracking* per le procedure amministrative. La condivisione delle basi di dati può agevolare il partenariato pubblico-

privato degli interventi e il *project financing* distribuendo dati, informazioni e studi fattibilità in possesso degli uffici tecnici, o assicurare il contributo delle *multiutility* alla realizzazione. Infine può promuovere la partecipazione di partner locali o l'apertura internazionale attraverso l'esercizio di un potere pianificatorio e regolatore sempre più condiviso. La condivisione multiplatforma delle conoscenze territoriali, inoltre, incrementa le opportunità di nuove attività lavorative per le quali si aprirebbero nuovi spazi per l'alta formazione, per l'educazione permanente e per il riposizionamento professionale di vaste categorie di lavoratori, soprattutto giovani. La gestione del territorio come sistema interconnesso di sensori, interfacce, *Gis* ed applicazioni cellulari, per esempio, può favorire la nascita di distretti virtuali di sviluppo locale (produttivi, turistici, culturali) badati sul *cloud computing* dedicato alle PMI con l'obiettivo di rivitalizzare i vantaggi competitivi del sistema locale, stimolando lo sviluppo integrato del territorio attraverso la connessione delle aziende ad altri poli del sistema globale delle imprese.

La diffusione nelle città di sensori, di reti elettroniche, di *App* dedicate alla vita urbana sta producendo un vero e proprio spazio urbano *cyber-physical*, composto dalla costante interazione di componenti fisiche e reti digitali, di azioni materiali e retroazioni immateriali. "Siamo all'esordio di una dimensione ibrida tra mondo digitale e mondo materiale, dove Internet sta invadendo lo spazio fisico" — sostiene Carlo Ratti — identificandolo, rendendolo attrattivo e configurandolo per usi sociali che riportano gli abitanti nelle *smart square* connesse alla rete ed erogatrici di servizi. Una delle più recenti realizzazioni

è la nuova postazione Wi-Fi realizzata a Parigi sugli Champs-Élysées, chiamata *Escale Numérique*, che offre la possibilità di connettersi alla rete gratuitamente attraverso due modalità di fruizione: un display *touchscreen* permetterà a chi è di passaggio di connettersi ad Internet per consultare informazioni relative a mappe, guide, servizi pubblici, mentre alcune sedute con supporto per *tablet* offriranno un accesso stabile e comodo a tutti coloro che vogliono usufruire degli spazi all'aperto per lavorare. La funzione *cyber-physical* è rappresentata dalla forte identità della struttura progettata da Mathieu Lehanneur che si presenta come un "bosco tecnologico" di pali in legno con un tetto rivestito di vegetazione, molto bello da vedere ed attrattivo per costituire occasione di socialità. È l'evoluzione del *cyber-café* dell'alba della rivoluzione digitale, la connessione mobile sgancia l'utente dalla postazione fissa e lo riporta nella città, nei parchi, sui *waterfront* o nelle piazze consentendogli di comunicare ed interagire, di apprendere e segnalare, di conoscere e valutare. La smaterializzazione della tecnologia e la sua diffusione mobile e *on cloud* permette ai cittadini di "rimaterializzarsi" nelle città. L'immissione di tecnologie, protocolli e dispositivi digitali di comunicazione nell'organismo urbano non è solo un'occasione di innovazione dei processi cognitivi e partecipativi, ma deve offrire lo spunto per ridefinire i profili di sviluppo, di competitività e di coesione per imprimere alle città uno swing power capace di fornirgli la necessaria spinta per superare lo tsunami della crisi. Sulle *smart city* si giocherà la partita del futuro a patto che sappiano essere città che, oltre ad essere motrici della competitività, siano "aggregatrici di intelligenze", "generatrici di creatività", "incubatrici di innovazione" e "stimolatrici di comunità". Sempre a Parigi la *Gaité Lyrique*, un vecchio teatro trasformato in un incubatore di imprese creative, è un esempio di edificio "senziente" che, grazie ad una rete di antenne RFID, rileva i movimenti dei visitatori permettendo ai fruitori di interagire con le attività che si svolgono o direttamente con l'edificio.

Una *smart city*, quindi, non è solo una città più intelligente che aggiunge innovazione al suo corpo vetusto, ma è una città che innova profondamente le sue dinamiche di sviluppo, che rivede il suo modello insediativo: una città più "ingegnosa". Le *smart city* devono trasformarsi da reattive in proattive basandosi sull'utilizzo efficace di un migliore e più ampio flusso di informazioni. Sono città che investono nel capitale umano e sociale, che consolidano i processi di partecipazione, che espandono l'istruzione e la cultura, che diffondono infrastrutture per le nuove comunicazioni mobili, che innovano il software e non solo l'hardware, che rielaborano un modello di sviluppo sostenibile, garantendo un'alta qualità di vita per tutti i cittadini e che attuano una gestione responsabile delle risorse attraverso una *governance* realmente basata su una dimensione cooperativa. Mi piace definirle *Smart and Creative City* poiché dovranno essere capaci di innovare settori ad alto impatto: la pianificazione, progettazione e gestione territoriale, il ciclo produzione-distribuzione-consumo energetico, il trasporto di merci e la mobilità delle persone, l'efficienza energetica degli edifici. Dovranno innovare ambiti complessi e multi-attore quali l'educazione, la sanità e i rifiuti, fino a quelli strategici come la valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale e l'attrattività turistica.

La *smartness* urbana, quindi, non deve essere un aggettivo che si applica a modalità tradizionali di governo, progettazione e gestione delle città, ma deve essere una sfida

4 / *Gaité Lyrique* di Parigi, un vecchio teatro in disuso trasformato in tempio dell'arte digitale e in un incubatore di imprese con l'ambizione di far diventare Parigi la capitale delle *startup*

5 / *Smart and Creative Cities*, schema delle interconnessioni tra i capitali creativi, le città creative e le città intelligenti (M. Carta, 2013)

6 / *Quartier de la Création* di Nantes, l'urban center della trasformazione creativa del quartiere, luogo di dialogo e di incubazione di idee (M. Carta, 2012)

ad estrarre intelligenza tacita, e generare nuova sapienza, creatività e innovazione. Lo sviluppo sostenibile di una *smart city* si fonda sul complessivo ripensamento del suo "metabolismo", agendo sulla filiera della riduzione dei rifiuti, della differenziazione della loro raccolta e della loro valorizzazione economica e sulla riduzione drastica delle emissioni di gas serra tramite la riorganizzazione del traffico privato e l'ottimizzazione delle emissioni industriali. Anche il miglioramento dell'industria edilizia e del mercato della casa attraverso una reale innovazione degli edifici verso la loro strutturale efficienza energetica (agendo sui nuovi materiali e sulle tecnologie costruttive), la razionalizzazione dell'illuminazione pubblica (introducendo tecnologia a LED e agendo sulla regolazione oraria) e la migliore gestione del verde urbano (densificando le reti ecologiche e riattivando l'agricoltura peri-urbana) sono le sfide che ci attendono per la necessaria riduzione dell'impronta urbana sull'ambiente.

Una città intelligente deve adottare una visione strategica dello sviluppo centrando la sua crescita sull'implementazione della qualità della vita dei cittadini, investendo sulla qualità dei servizi e dello spazio pubblico, sulla sicurezza, su modelli e stili di vita innovativi e flessibili, nonché adottare un modello di sviluppo urbanistico basato sul risparmio di risorse e del suolo, sul riciclo della dismissione, sull'efficienza energetica degli edifici e delle reti e sulla creatività della trasformazione. Deve anche rendersi più attrattiva per la vasta rete di *user* che la attraversa, alimentandola della loro intelligenza, delle loro visioni e aspettative. Numerose analisi e *ranking* internazionali ci mostrano



che la qualità della vita delle città medie è sempre più basata su politiche *culture-oriented* che mettano in valore l'identità e il patrimonio culturale attraverso processi di internazionalizzazione, o attraverso la realizzazione di *cultural hub* in grado di renderle maggiormente attrattive e dinamiche, e quindi più vivibili. A Nantes il *Quartier de la Création* è uno dei più grandi progetti urbani dedicati alle industrie creative basato sulla concentrazione nello stesso luogo di istituzioni educative e di ricerca e di imprese agevolandone le spinte all'innovazione. Attraverso l'interazione creativa entro il cluster le imprese saranno in grado di scoprire, condividere, costruire relazioni e sviluppare nuove idee, combinando competenze e approcci diversi. Per l'Italia progettare città più senzienti e dialogiche è oggi l'occasione concreta per sperimentare le parti più innovative dell'Agenda Urbana Europea, redatta a partire dalla "Carta di Lipsia sulle città sostenibili", aggiornata attraverso la Strategia "Europa 2020" e proseguita con la Digital Agenda, per generare città non più *debt-based* o *consumer-oriented*, ma basate su un nuovo patto sociale. Esse infatti posseggono le basi costitutive di un nuovo organismo urbano capace di rafforzare il DNA dello sviluppo, di agevolare lo *startup* di attività creative, a patto che sappiano focalizzare una visione collettiva attraverso strategie reticolari che facciano aumentare la massa critica della responsabilità e la solidità delle virtù civiche, anche sul piano simbolico e comunicativo, e siano in grado di orientare le iniziative fondate sulla *smartness* nell'ambito di un progetto di riattivazione del nostro paese che riparta da un nuovo "piano" ma soprattutto da un rinnovato "patto" per le città.